



Verso la modifica del contributo di solidarietà. Ma la patrimoniale resta lontana

Ultime ore per il sì di Bossi

Foto di Franco Silvi/Ansa



Il no di Van Rompuy e Merkel agli eurobond pesa sui mercati

Inizia un'altra settimana problematica per i mercati finanziari. Pesa soprattutto l'incertezza della situazione europea, con Ue e Stati membri divisi fra Tobin Tax ed eurobond: a questi si oppongono Merkel e Van Rompuy.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Meglio la Tobin Tax, rilanciata con forza dal rinnovato asse franco-tedesco, o gli eurobond, rispolverati a Bruxelles con tanto di prossima proposta al parlamento europeo? La questione, in altri tempi, sarebbe anche oggetto di ripetuti e forbiti dibattiti fra politici, economisti, media ed addetti ai lavori. Peccato che il tempo, adesso, scarseggia drammaticamente, come ci ricorda già oggi una riapertura dei mercati finanziari che non avviene certo sotto buoni auspici. Troppo fresco il ricordo dei rovesci delle ultime sedute, con i crolli degli indici accompagnati dai record a raffica dell'oro e dalle tensioni mai sopite sullo spread dei titoli di Stato, per attendersi qualcosa di buono. Anzi, nuovi rovesci delle Borse renderebbero ancor più pericolante la situazione europea, trasformando il dibattito su eurobond e Tobin Tax in un'emergenza da risolvere immediatamente per dotarsi di una credibile strategia continentale anticrisi.

DOPPIO NO AI TITOLI COMUNI

In attesa degli eventi, comunque, anche nel giorno di festa non sono mancati gli illustri pronunciamenti sui temi citati. Il cancelliere tedesco Angela Merkel ha ribadito con forza la sua opposizione agli eurobond, bollati come «la cattiva strada da prendere», perché porterebbero a una «unione del debito invece che a maggiore stabilità» negli Stati dell'eurozona. «La soluzione all'attuale crisi non passa per gli eurobond», ha dichiarato il lea-

der tedesco in un'intervista alla televisione Zdf. La stessa Merkel ha però ammesso di non sapere «se in un futuro lontano dovremo adattarci», dicendosi comunque convinta che «la Germania non corre il rischio di una recessione». Sulla stessa linea, e meno prevedibile, un'altra presa di posizione, quella espressa dal presidente dell'Unione Europea, Herman Van Rompuy, che con il suo no agli eurobond e l'assenso alla Tobin Tax si è allineato all'asse franco-tedesco. «Gli eurobond - ha dichiarato - si potranno emettere il giorno in cui ogni Paese avrà i bilanci in pareggio o almeno virtualmente in pareggio». Poi per non lasciare spazio a dubbi, il presidente della Ue ha sottolineato che «al momento ci sono tre Paesi, Grecia, Portogallo e Irlanda, che stanno ricevendo assistenza finanziaria, e ci sono debiti nazionali che vanno dal 6,6% del Pil in Estonia al 142,8% del Pil in Grecia. Non è dunque il momento giusto per creare un'agenzia unica del debito a livello europeo».

Per quanto riguarda, invece, l'introduzione della Tobin Tax sulle transazioni finanziarie, il Presidente della Ue ha detto che «a livello europeo c'è una posizione favorevole, anche se sul tema esiste un intenso dibattito. Bisogna valutare infatti se può funzionare solo nell'eurozona o deve essere applicata a livello globale». Apertura cauta, viste anche le opposizioni, vecchie e nuove, alla tassa. Già l'anno scorso Gran Bretagna e Svezia si opposero con fermezza all'applicazione della Tobin Tax nella Ue-27. E, secondo l'Associazione delle Banche tedesche, una tassa sulle transazioni finanziarie «sarebbe inutile» perché gli operatori di Borsa, con un semplice click al computer, potrebbero «girare» tutte le transazioni di mercato verso quei Paesi che non adotteranno l'imposizione. ♦

depenalizzazione di Castelli che il premier uscì indenne da due procedimenti: il caso Sme e All Iberian. Naturalmente alcuni casi di false comunicazioni sono rimasti reati penalmente punibili. Ma anche in questo caso è intervenuto in «soccorso» qualche provvedimento governativo. Come quello sul rientro dei capitali illegalmente esportati, che hanno goduto della «copertura» (scudo) per il reato di falso in bilancio. Il governo avrebbe voluto di più: aveva chiesto di inserire anche i reati di riciclaggio. Ma in poche ore dovette fermarsi, per l'altolà della Banca d'Italia. Alcuni osservatori

hanno definito «necessaria» l'operazione di depenalizzazione, perché la definizione del reato era troppo generica e rischiava di far scattare le manette anche per errori formali senza conseguenze per l'azienda. Ma tutta la comunità internazionale confuta questa tesi. Le direttive europee vanno nella direzione opposta, rendendo l'Italia un caso unico nell'Unione. Generalmente si commette questo reato, per ottenere maggior credito sia dalle banche che sul mercato. In questo modo si provocano danni agli investitori di Borsa, e si mette a rischio il risparmio depositato in banca.